

IL RETROSCENA

Per i ministri la permanenza è sempre più scontata. Resta l'ipotesi del bis di Mattarella

Più Palazzo Chigi che Quirinale così il premier guarda al 2023

**Commissione Ue
o Consiglio europeo
altre due mete
probabili**

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il futuro di Mario Draghi resta un enigma tanto quanto la prossima presidenza della Repubblica, quella che si deciderà entro febbraio, alla scadenza del mandato settennale di Sergio Mattarella. Le storie si intrecciano ogni volta che se ne parla. E lo faranno sempre di più in questo semestre bianco appena iniziato. I partiti, senza più sul collo la scure dello scioglimento anticipato delle Camere, di settimana in settimana affineranno le strategie mentre sembra sempre più concreta l'ipotesi che il presidente del Consiglio si sottrarrà ai giochi quirinalizi.

Ieri Draghi ha consegnato il proprio orizzonte «nelle mani del Parlamento» e, in fondo, sul destino che lo attende non poteva dare altra risposta che questa. Una risposta che però mantiene un certo grado di ambivalenza. Perché non esclude nessuno scenario. Chi vuole Draghi al Colle, aprirebbe per lui subito i portoni del Palazzo del Quirinale. Chi invece, per una ragione o per l'altra, tifa Draghi a Palazzo Chigi fino alla scadenza naturale della legislatura, vede chiara la tentazione di restare fino al 2023 per completare le opere di riforma del Recovery plan e garantire la realizzazione delle opere previste. Ma più che nella risposta data ieri ai cronisti, una traccia significativa di questa intenzione è stata intravista nel saluto del premier ai ministri, al termine dell'ultimo Consiglio prima della pausa estiva. Elencando i risultati raggiunti, Draghi li ha spronati a tornare dalle vacanze sempre più determinati, in vista «dei molti provvedimenti che abbiamo in programma». Da settembre a gen-

naio, quando si entrerà nel vivo della scelta del prossimo inquilino del Colle, sono appena quattro mesi intervallati, tra l'altro, da una campagna elettorale per le grandi città che impegnerà non pochi partiti.

Come spiegano due ministri, basta farsi due conti per capire che è impossibile realizzare in così breve tempo «i molti» provvedimenti che ha in mente Draghi, compresa una riforma del fisco che secondo l'ex banchiere deve avere l'ambizione di ridisegnare l'intero sistema delle tasse italiane.

È difficile trovare qualcuno nell'entourage di Palazzo Chigi che si sbottoni di più su cosa farà Draghi, ma è significativo che la totalità delle fonti contattate fa notare due cose. Primo: che Draghi a 74 anni, da compiere il 3 settembre, sente di avere ancora energie da spendere in un ruolo di prima linea come quello del capo di un governo, in grado di incidere maggiormente sui cambiamenti del Paese. Un ruolo che, a detta di tutti gli osservatori politici che lo frequentano, sta vestendo con piacere e che scadrebbe nel 2023, giusto un anno prima di quando andranno indicati il prossimo presidente della Commissione europea e il prossimo presidente del Consiglio europeo. Secondo: sono i partiti a non dare la minima impressione di volerlo trasferire al Quirinale. Non subito per lo meno. Magari nel 2023, sempre che reggerà lo schema che prevede un bis di Mattarella. Una soluzione che a oggi appare ancora la più semplice di fronte a un Parlamento balcanizzato in mille fronde, anche e soprattutto a causa dell'implosione del M5S. Il rischio di una forzatura costituzionale è sotto gli occhi di tutti, ma finché si resta nel perimetro della Carta le forze politiche faranno di tutto per evitare un favore agli avversari. Il Pd, il M5S e

gli altri partiti di centrosinistra vivono con ansia l'idea che la destra, se uscirà vincitrice alle prossime elezioni, possa indicare il prossimo Capo dello Stato. Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia vogliono far pesare i propri grandi elettori sugli equilibri delle Camere per ottenere il primo presidente degli ultimi 30 anni che non sia espressione del centrosinistra.

Il bis di Mattarella, 80 anni compiuti a luglio, rassicura chi trema all'idea di consegnare il Quirinale a Matteo Salvini e Giorgia Meloni, ma per scongiurare l'incubo sovranista che assilla il centrosinistra dovrebbe durare altri sette anni, così da coprire tutti gli anni della prossima legislatura. In alternativa, andrebbe fatto subito un nome in grado di sterilizzare le mosse di Lega e Fdi.

«Se Draghi dovesse decidere per la presidenza della Repubblica è prevedibile che si andrà a votare» ha detto quattro giorni fa il ministro Giancarlo Giorgetti, numero due della Lega. E Giorgetti è uno che Draghi lo conosce bene, saprebbe se le sue intenzioni fossero dirette al Colle. Per la stessa identica equazione, Draghi al Quirinale = voto anticipato, la leader di Fdi Meloni sostiene che è difficile che il premier cambierà ruolo e palazzo. Lei invece conosce le pulsioni auto-conservatrici dei parlamentari: posti di fronte a un'alternativa che costerebbe loro un anno in più in Parlamento, farebbero di tutto per lasciare Draghi lì dove sta. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

Uno scorcio del Quirinale